RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

CINO BOCAZZI, *Tenente Piave: missione Bergenfield a Coldiluna,* Udine, Arti Grafiche Friulane, 1972, pagine 260.

Cino Bocazzi ricostruisce con avvincente partecipazione — se non un protagonista, fu senz'altro piú d'un semplice spettatore, un comprimario — l'insanguinato crepuscolo del grande Reich e del suo satellite di Salò, quando sulla Penisola (e sulle sbigottite coscienze degli Italiani) s'allungarono nuovamente le ombre inquietanti dei secoli bui.

La lotta partigiana, costellata di viltà, di doppiezze e di profondi aneliti ideali (come sempre nella tormentata esperienza dell'uomo fra il bene e il male v'è un fragile diaframma) fu vissuta dall'Autore, con la complicità di quei ruvidi valligiani, nelle forre della Carnia e della Valcellina.

Braccato assieme ad un manipolo d'arditi dai Tedeschi e dalle bande cosacche (un'orda pittoresca, inselvatichita nelle piane del Don, ma non priva di virtú guerriere e di senso dell'onore) Boccazzi ritesse quella sua solitaria epopea — su cui alleggia un senso spavaldo e disperato di rivolta — come un romantico *hidalgo*. E non poteva essere altrimenti per un personaggio della sua tempra: medico, scienziato, esploratore, sensibile al fascino, e soprattutto ai rischi, dell'ignoto.

A. C.

AMALIA FABBRO DURISOTTI, *Girandule, Poesiis cence pratesis,* Arti grafiche Friulane, Udine, 1977.

AMALIA FABBRO DURISOTTI, *El Vîac' e atris côntis in poesie*, Graphis, Fagagna, senza data.

Accade talvolta che per segrete alchimie del sentire la realtà si componga nell'animo integra e pulita. Sono occasioni dalla parvenza modesta, minuzzoli di realtà nell'affannoso andare quotidiano, che s'aprono al cuore e alla mente come una rivelazione, rinnovando stupori e certezze.

Cosí le cogliemmo in quel pomeriggio d'un autunno che declinava dorato e quieto. La luce meridiana, calda e sovrana, inturgidiva anche i colori piú spenti. Moruzzo appariva nitida contro il cielo tra le colline.

E doveva sentirsi una regina, *Malie*, percorrendo quelle strade inebriate di sole.

Lo si intuiva dal portamento eretto, dal passo svelto e sicuro.

L'accostammo per una banale richiesta; ci aprí il cuore, con l'immediatezza dei semplici. Affiorarono pensieri cristallini, sentimenti tenaci affondati in questa terra come radici, uno spirito mobile da folletto curioso.

« *O gno biel Morus, paîs d'incjant, di chestis culinis tu sês el vant* . . . »: cosí cominciò.

Erano suoi quei versi, disse e le brillarono gli occhi.

Molti altri ne ha scritti nel lungo peregrinare dei suoi anni, « *poesis cence pratesis* » e lo volle sottolineare, ma calde d'affetti e di trepide attenzioni alla vita.

Nel suo regno minuscolo l'ascoltammo divagare con arguzia sulla vita trascorsa.

Impugnò poi la penna, con riverenza e la sua figura minuta s'illuminò nella dignità del gesto; raccolse i pensieri e ce li rese in fresche parole: « *un cîl stelât, un quart di lune* . . . ».

Le leggemmo negli occhi la gioia di dare.

Fu, per noi, un attimo di festa; nella memoria un lieto ricordo.

Mandí, *Malie*.

F. P.

ANGELO PONTEL, *Cento anni . . . ed è domani.* « Uno sguardo alla storia di Sedrano nei cento anni della chiesa parrocchiale », Tipografia Bertolini, Milano, 1984, pagine 64 con illustrazioni.

È uno stralcio di storia paesana che si sfoglia come un album di famiglia. Vi sono le memorie recenti, quelle piú lontane e gli uomini che le han forgiate.

Uno, su tutti: Don Alberto Cassini.

Tempra di personalissima *verve* e di molteplici interessi (fu un appassionato bibliofilo) colorò le cronache paesane fra Otto e Novecento.

Operò con l'intenzione di lasciare un segno e vi riuscí. Volle la costruzione della nuova chiesa. Il 17 novembre 1878 « eccitava i parrocchiani all'iniziativa ». Fu cosa fatta. Nel marzo 1879 « si tracciò la linea e si cominciarono gli scavi per le fonde ».

Di quella parrocchia fu il tutore per molti anni (morí nel 1932).

Era nato personaggio per temperamento e i dettagli lo ribadivano: la figura allampanata, da *hidalgo* che s'è ritagliata la sua Andalusía fra i magredi di Sedrano: la tonaca stazzonata, mal adattata alle anarchiche dimensioni della figura e uno spirito tribunizio rinfocolato da un indubbio e facile ascendente sui paesani.

Fu comunque un uomo di coraggio e non gli mancarono occasioni per dimostrarlo. Si distinse nell'assistenza ai colerosi durante l'epidemia del 1873 e ne uscí gallonato d'una medaglia al valor civile.

Le circostanze tragiche della guerra ne rintuzzarono la fierezza.

Quando le truppe austro-ungariche calarono a Sedrano, vide in esse la forza bruta e selvaggia delle masnade barbare, rifluita nei secoli per trasmissione genetica. Non venne risparmiato il paese né la canonica. Lui, barricato nei suoi atavici pregiudizi e in camera dietro un grosso palo, riuscí a salvare arredi e libri preziosi dalla furia di quei lanzi.

Ma non bastò quest'improvvisata difesa a soddisfare il suo indomito orgoglio. Ed ecco il giudizio di sprezzante disistima a far da chiosa a quegli avvenimenti: « A vergogna eterna di sua Maestà Cattolica l'Imperatore d'Austria, ora Carlo I ».

Fu un grido nel vuoto, ma c'è da giurare che se l'avesse avuto di fronte l'Imperatore, l'avrebbe schiaffeggiato con un guanto.

F. P.

LUIGI CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano, un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979, pagine 112.

Una volta soltanto il nostro Friuli s'accese alle violenze d'una *jaquerie* contadina: fu nel 1511 fra le risse e i torbidi d'un giovedí grasso. Per il resto la vita di campagna ebbe scarsi sussulti. Quei *campesinos*, rotti alla rinunzia e alla fatica (che diverrà poi per le nostre genti una sorta d'ideale blasone), paghi dell'essenziale, s'accontentavan di poco: anche perché il superfluo non avrebbero potuto permetterselo.

La forma piú diffusa allora (teniamo sott'occhio il XVI secolo) per ottener un mutuo era costituita da un contratto di fitto o di livello, con i quali sovente si dissimulavano prestiti ad usura. E in luogo degli interessi veniva corrisposto un canone.

In un'economia devastata dalla spirale dell'inflazione (la Repubblica faticò parecchio a rimarginare le piaghe inferte all'agricoltura dai confederati di Cambrai, che dilagarono in terraferma sin al ciglio delle lagune) v'era un solo modo per sottrarvisi: ancorare i canoni ai prodotti della terra, pattuendo fitti in natura.

Le rivendicazioni contadine s'accentrano quindi sulla conversione di quei fitti in un pagamento in contanti, il solo strumento idoneo ad affrancare i piccoli proprietari da un inesorabile progressivo indebitamento.

La risposta del Governo veneziano a questi sconcertanti interrogativi fu spesso sorda e mai comunque adeguata, favorendo cosí la distrazione verso le campagne del capitale commerciale urbano e il diffondersi nell'entroterra continentale del latifondo.

A. C.

AA.VV., *La scultura in Friuli dall'epoca Romana al Gotico*, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1983, pagine 378 con illustrazioni.

Il pluriennale e paziente lavoro dell'Archivio Storico Sanvitese trova un'organica sistemazione in questo volume compendiario sulla scultura in Friuli.

È setacciato ampiamente il ricco patrimonio scultoreo regionale nella ricerca di chiare demarcazioni culturali, pur nella babele d'avvenimenti di quei secoli lontani.

Maurizio Buora firma il saggio introduttivo abbracciando un arco amplissimo di tempo, dal secondo secolo avanti al terzo secolo dopo Cristo.

Aquileia, sobborgo culturale che via via crea una sua autonomia, è il vero centro d'irradiazione artistica. Accoglie e rielabora tipologie della scultura romana, italica, ellenistica, che affiorano in una produzione varia e articolata. Vi si colgono alcuni *leit-motive*: le statue dei togati, orgogliose sottolineature d'un crescente benessere economico e culturale o le steli funerarie con le rudi virtú dei romani di provincia.

Segue la crisi della tarda antichità, illustrata da Sergio Tavano: è il cristianesimo con il suo mondo di simbologie, a dare un'impronta estetica alla tradizione ellenistico-romana.

A Carlo Gaberscek s'affida l'analisi delle opere dell'alto Medio Evo; periodo segnato dalla frammentarietà dei linguaggi, alcuni dei quali si coagulano nel tempo in una loro *koiné*.

È il caso dell'arte longobarda, con la compattezza delle opere rimaste. Cividale è lo scrigno che raccoglie le piú preziose.